

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXI — Vol. XXV

Domenica 10 Giugno 1894

N. 1049

LE CAUSE DELLA CRISE

Il Ministero ha rassegnate le dimissioni e, secondo le voci più accreditate, l'on. Crispi sarà incaricato della formazione del nuovo Gabinetto; - Vacchelli, Saracco, Boselli, Gagliardo, Branca ecc. ecc., sono i nomi degli onorevoli che, secondo i desideri di questo o quel gruppo, vengono indicati come possibili successori dell'on. Sonnino.

Dobbiamo persistere nelle opinioni già manifestate da un pezzo nelle colonne dell'*Economista*; *la via è senza uscita*. Per quanto ci sia doloroso l'accertarlo, siamo costretti a mantenere questa nostra convinzione, che trae la sua base da una spassionata e precisa disamina della situazione.

Gli uomini più eminenti della Camera sono tutti animati dal desiderio di mettere le finanze nel migliore assetto, comprendono che il riordinamento del bilancio sarebbe fattore importantissimo del riordinamento generale della economia del paese, ma messi all'opera tutti si sono mostrati incerti, titubanti, fiacchi; pur volendo il fine, non hanno voluto i mezzi.

Ed ogni giorno che passa, ci ingolfiamo sempre più *nella via senza uscita* e procediamo nell'ignoto, apparecchiando una soluzione che non possiamo nemmeno prevedere e che sarà pertanto meno che mai disciplinata.

Che possono oggi i singoli uomini se non vi è nella rappresentanza intera del paese la coscienza delle difficoltà tecniche ed economiche della situazione? Si può ammettere seriamente che il piano della Commissione varrebbe a sciogliere il problema più presto e meglio di quello del Governo testè caduto? Si può credere che, succedendo all'on. Sonnino l'on. Vacchelli, si otterrebbe un vero mutamento nello stato delle cose?

A crederlo si peccerebbe di leggerezza.

Il male da cui è travagliata l'Italia economica non sta soltanto nel fatto di cento o centocinquanta milioni di differenza tra le entrate e le spese, ma sta in quell'errore fondamentale della nostra costituzione politica, per causa della quale si sono fatte due Italie; una per la scarsa e ristretta classe dirigente istruita, colta, piena anche di ideali, se si voglia, la quale sogna i grandi destini, ricorda la storia, sente la grandezza del nome, e vorrebbe poter precipitare il tempo perchè più presto la nazione fosse grande come nel suo ormai passato remoto; — l'altra è l'Italia della grande maggioranza, che si è posta al lavoro sorretta da una virtù: la fede, e trattenuta da un difetto: la ignoranza; ma la quale è rimasta vinta o quasi vinta dalla fatica a cui è stata forzata per

tentare di seguire il passo troppo precipitato della Italia istruita e sapiente.

Tutto il nodo delle difficoltà attuali a nostro avviso sta in questa incompatibilità creata tra le due Italie; incompatibilità che si è fatta a poco a poco sempre più aspra e che ormai rende quasi impossibile un accordo.

Crispi, Rudini, Zanardelli, Brin ed altri uomini, certo pieni di abnegazione, pieni di amore per il paese, si sono abituati a vederlo non quale è, ma quale lo sognano, ed hanno ormai impresso o lasciato imprimere al suo movimento una celerità che non può essere dalle moltitudini tollerata senza jattura.

Si può pretendere che si sveglino? Che si accontentino di lasciare in eredità ai nepoti i loro ideali e intanto vi rinunzino e vivano nella realtà?

Non lo crediamo, non lo possiamo credere.

Le contraddizioni nelle quali vediamo cadere l'on. Crispi, che, dopo aver resistito al concetto delle economie, presenta una mozione per provocarle; l'on. Rudini che riconosce appena oggi la necessità di percorrere una via, nella quale in undici mesi di Governo egli non seppe condurre lo Stato; queste contraddizioni flagranti che sciupano le reputazioni degli uomini di Stato senza portare che una scarsa utilità alla situazione, dimostrano che la via è veramente senza uscita, e che sono necessari avvenimenti straordinari ed inaspettati perchè la forza delle cose ci costringa ad attuare quelle riforme, che sole possono ancora portare la salute.

Ed è per questo che non sappiamo nè rallegrarci, nè rammaricarci della crisi. Certo ci ha fatto piacere sentire che l'on. Sonnino non farà parte della nuova combinazione, perchè crediamo che egli avesse più degli altri errato nel metodo, e sognasse di essere ministro delle finanze di un paese che non ha avuto in poco più di un quarto di secolo raddoppiato il bilancio; ma se divergenze tecniche ed anche sostanziali ci dividevano dall'on. Sonnino, non per questo abbiamo speranza che altri possa fare quello che egli non ha fatto. Vi saranno delle soste, vi saranno degli espedienti, ma il fondo della situazione rimarrà inalterato.

Bisogna a nostro avviso che la forza delle cose convinca violentemente il paese, che questo convincimento si ripercuota energicamente nella Camera ed allora soltanto, se vi sarà ancora tempo, cadute le illusioni, il Governo comprenderà che per non disfare l'Italia è necessario che esso si metta all'unisono, non con una esigua minoranza, ma colla grande maggioranza del paese, alla quale si possono ispirare o mantener vivi degli ideali altissimi, ma la quale bisogna affezionare al nuovo ordine di cose,

specialmente mostrandolo compatibile colle effettive condizioni delle popolazioni.

Pare che il Ministero nuovo, se non avrà nel suo seno una larga rappresentanza della Commissione dei quindici, escogiterà un nuovo piano finanziario. Noi lo esamineremo con la solita imparzialità, ma crediamo che lo sbilancio, prima ancora che nella finanza, sia nelle idee; moderiamo queste, rassegnamoci a rappresentare nella grande commedia europea una parte secondaria, sia pure coll' intento di apparecchiare a maggiore forza, a maggiore vigoria; allora soltanto la questione finanziaria si ridurrà ad una questione tecnica, che potrà essere risolta con tecniche proposte.

Ma senza di ciò ogni giorno distruggeremo con nuovi perturbamenti quei miglioramenti che avessimo ottenuti.

I PERICOLI DELLA LEGA LATINA

Tra gli effetti della recente convenzione monetaria, per la quale l'Italia si è obbligata di ritirare per la seconda volta gli spezzati d'argento dagli altri Stati dell'Unione e per la seconda volta di pagarli in oro, vi è quello che in questi giorni con sintomi confusi e con notizie contraddittorie ci apprendono i giornali francesi. Ecco di che si tratterebbe.

In alcune città della Francia Meridionale e più specialmente a Nizza ed a Marsiglia sarebbero stati presentati alle Tesorerie dello Stato degli spezzati d'argento di conio italiano con tutte le apparenze della legalità, sia per la fattura che per la quantità di metallo, ma contrassegnati con un *millesimo* che non può corrispondere alla verità, inquantochè in quell'anno indicato l'Italia non ha coniato spezzati d'argento.

Al primo cenno della scoperta la stampa francese ha manifestata la propria opinione evidentemente senza preconetto; pose il quesito alle autorità francesi, reclamò provvedimenti pronti, atti a tranquillare la popolazione alquanto agitata per i pericoli che poteva presentare una circolazione non regolare, ma non sognò neppure di ammettere che il governo italiano dovesse essere in qualunque modo responsabile di monete da lui non coniate e che stavano in circolazione in territorio estero.

Pare però che la cosa sembri ora più grave di quello che non fosse dapprincipio, perchè il linguaggio della stampa si è ad un tratto modificato ed oggi si osserva che l'Italia non ha un'unica zecca come la Francia, e quindi non avendo un unico conio, sono possibili le differenze tra conio e conio; e che pertanto le monete essendo buone, cioè avendo il titolo stabilito dalle convenzioni, dovevano essere rimborsate dallo Stato del quale portavano l'impronta.

Insomma pare che in Francia si tenda a fissare un principio di diritto molto strano, anzi assurdo, secondo il quale uno Stato avrebbe la responsabilità delle monete che col suo conio si fabbricassero e si mettersero in circolazione in qualunque parte del mondo.

Noi mettiamo in guardia il Governo contro questo nuovo imbarazzo in cui si tenta di porlo; pur

ignorando la somma di tali spezzati non conati dall'Italia, ma tuttavia a conio italiano che sarebbero in circolazione, e pieni di speranza che si tratti di una somma relativamente piccola, insistiamo vivamente sulla questione di principio; dobbiamo regolare la nostra azione in modo da essere non già i capri espiatori degli errori della Lega latina, perchè siamo lo Stato che si trova in peggiori condizioni economiche e politiche e quindi siamo costretti a subire la legge del più forte, ma alla scrupolosa e vigorosa tutela dei nostri diritti, contro i quali abbiamo già fatte enormi concessioni per seguire l'opinione di coloro che degli errori della Lega latina si sono fatti senza necessità paladini.

Noi paghiamo alla Francia in oro le monete nostre d'argento, sebbene la lettera e lo spirito della convenzione ci esonerassero da tale obbligo, perchè l'argento a pieno titolo era considerato dalla legge ed è ancora considerato come oro; noi paghiamo alla Francia in oro la moneta divisionaria col pretesto che non è se non moneta d'appunto e quindi non entra che abusivamente nei rapporti internazionali, e malgrado ciò abbiamo aspettato il 1893 a far dichiarare perduta la internazionalità della moneta divisionaria, mentre già nel 1878 avevamo dovuto ritirarla e pagarla in oro.

Ora minaccia di sorgere una questione che avrà una importanza molto limitata per quanto riguarda gli spezzati, ma che potrebbe essere gravissima per il giorno della liquidazione degli scudi, ove mai venisse oggi pregiudicata con leggerezza o con sentimentali concessioni.

La Lega latina ha saputo mantenersi per quasi venti anni, ed ha saputo dar valore internazionale d'oro ad una massa di moneta d'argento che andava deprezzando. Non sconsigliamo il vantaggio che l'Italia ha tratto da questo sistema, che si è risolto, per le circostanze particolari svoltesi in quest'ultimo tempo, in un prestito gratuito fattoci dagli Stati della Unione, ma osserviamo, che stipulando la convenzione si doveva prevedere che i fatti effettivamente avvenuti erano possibili, e che ignorando qual parte avrebbero potuto danneggiare, gli Stati della Unione corsero l'alea che da quella ignoranza derivava.

Dunque abbiamo subito la legge del più forte e il danno — prodotto da circostanze che non sono colpa nostra, ma effetto di avvenimenti estrinseci agli intendimenti della Lega, e del tutto conformi ai principi sui quali la Lega si fondava — lo subiamo tutto noi.

Ma la Lega latina presenta una incognita molto grave, quella della possibile falsificazione degli scudi con la quantità legale di metallo fine.

Se al momento, che pur verrà, della liquidazione degli scudi ci si presentasse al cambio una quantità di scudi maggiore di quella che abbiamo coniato, quali sarebbero i nostri doveri? quali sarebbero i nostri diritti?

Non svolgeremo il quesito, che è evidente del resto, ma domandiamo che la soluzione non sia pregiudicata ora dal caso che si potesse presentare per gli spezzati d'argento.

Il patto del 1893 deve illuminarci sulla disposizione dei nostri alleati in materia monetaria.

NUOVE SPESE PER LE STRADE FERRATE IN ESERCIZIO ¹⁾

II.

La Giunta Generale del Bilancio nella sua relazione, scritta dall'on. Carmine, osserva dapprima che secondo il progetto dell'on. Saracco si verrebbe a mantenere inalterato l'organismo delle Casse per gli aumenti patrimoniali, che pure si è mostrato inadatto. E mentre si mettono a carico diretto del bilancio dello Stato la provvista della maggior parte dei mezzi occorrenti per far fronte alle nuove spese, si mantiene in vigore lo stesso sistema relativo al modo di eseguire le spese. In altri termini mentre con la legge del 27 aprile 1885 furono stabilite pel controllo dell'amministrazione dei fondi di riserva e delle Casse patrimoniali norme speciali meno rigorose di quelle in vigore per tutti gli altri rami di amministrazione pubblica, e mentre queste norme speciali erano giustificate dal fatto che quei fondi e quelle Casse dovevano essere alimentate da proventi speciali atinti a fonte diversa da quelle da cui derivano le altre entrate dello Stato, ora si vorrebbero alimentare le Casse in gran parte con somme fornite dal Tesoro e ciononostante il controllo della erogazione di queste somme dovrebbe essere eseguito con quelle stesse norme speciali.

La specialità di queste norme è messa in evidenza nella relazione della Corte dei conti sul rendiconto consuntivo dell'esercizio 1891-92, laddove si legge che mentre la Corte stessa esercita per legge la vigilanza e il riscontro di tutte le operazioni di entrata e di spesa, che emanano dalla Amministrazione diretta dello Stato, se si tratta di amministrazione che non lo Stato, ma altri esercita, non esistendo più il rapporto diretto dell'Amministrazione con la Corte, viene a mancare la base del controllo preventivo, che le è dalla legge affidato rispetto allo Stato.

Tale è il caso dell'Amministrazione ferroviaria per quanto si attiene all'esercizio — così si esprime la Corte dei conti — non essendo qui lo Stato, ma bensì le Società esercenti, che amministrano le varie aziende, ond'è che in vista dei rapporti amministrativi, giuridici e contabili stabiliti per le Convenzioni del 1885 fra lo Stato e le Società ferroviarie, il controllo dev'essere puramente governativo e tale lo volle il legislatore, istituendo a tal fine un apposito ufficio, cioè l'Ispettorato delle strade ferrate. Ne consegue che accettando tali e quali le proposte dell'on. Saracco, somme considerevoli dovrebbero essere versate dal Tesoro nei prossimi cinque anni in Casse amministrate da Società private, sotto la sorveglianza di un ufficio governativo, il quale eserciterebbe l'unico controllo. E pel ritardo con cui l'Ispettorato rende conto delle sue funzioni non si avrebbe neanche il modo di sindacare efficacemente l'andamento delle dette Casse. Perciò la Giunta generale del bilancio non ha accettato la proposta Saracco.

Cambiata la natura dei mezzi coi quali si dovrebbe provvedere ai servizi che erano stati originariamente affidati alle Casse, dovrebbero essere modificate — dice la relazione — anche le norme per la gestione di questi servizi, tanto più che secondo ogni ragionevole previsione, trascorsi i cinque anni

le condizioni delle Casse non si troverebbero sensibilmente migliorate. Ma qui — essa aggiunge — si presenta naturale il quesito se piuttosto di mutare il sistema di controllare il funzionamento delle Casse patrimoniali non convenga modificare addirittura lo organismo delle Casse stesse, le quali, come si esprime la relazione della Corte dei conti sul rendiconto consuntivo dell'esercizio 1892-93 « hanno reso possibile la decretazione di opere pubbliche governative senza limite legale di spesa, senza riportare sia dal Consiglio di Stato il previo parere, sia dalla Corte dei conti il vis... e la registrazione richiesti per gli atti soggetti al riscontro preventivo, e quel che è più, senza la espressa annuale concessione di fondi da parte del potere legislativo ». Che simili inconvenienti avessero a verificarsi non era certo stato preveduto, nè dal Governo che stipulò le convenzioni del 1885, nè dal Parlamento che le approvò. Ma altri fatti ancora si sono verificati, che non corrisposero alle previsioni di quel tempo. Il materiale mobile è costato in questi ultimi anni e costa ancora assai più caro dei prezzi preveduti quando furono stipulati i contratti e fissate le quote di alimentazione delle Casse patrimoniali, sia perchè furono elevati i dazi doganali, sia perchè si volle dare alla industria nazionale una maggiore protezione di quella prescritta dall'art. 21 dei capitoli. Pel materiale fisso e specialmente per le rotaie che occorsero in gran quantità soprattutto per l'esecuzione della legge del 30 dicembre 1888, il premio all'industria nazionale fu anche maggiore che non sul materiale mobile, tanto che una fornitura, ad esempio, di 20,000 tonnellate di rotaie, che comperate all'estero prima dei nuovi dazi avrebbero costato 5 milioni di lire e date 600,000 lire di introito alla dogana, fatta in Italia dopo i nuovi dazi costò Lire 3,700,000 a carico delle Casse patrimoniali, senza procacciare entrata alla finanza.

Si aggiunga che per la insufficienza dei fondi assegnati per la costruzione di nuove strade ferrate complementari, le Casse hanno offerto un mezzo facile di aumentare quei fondi senza chiedere ed ottenerne l'approvazione col mettere a carico delle Casse stesse lavori di completamento di quelle strade, che avrebbero dovuto far carico al conto costruzioni. E il Governo poi, che dato l'organismo delle Casse patrimoniali, avrebbe avuto obbligo di sorvegliare rigorosamente onde avessero a funzionare in piena conformità agli scopi per cui erano state istituite, dev'è più volte da questa linea di condotta per avvantaggiare la Amministrazione del Tesoro. Infatti le obbligazioni ferroviarie furono talvolta emesse, non per i bisogni immediati delle Casse, ma per le necessità del Tesoro, il quale non versò subito i proventi della emissione, ma li ritenne a lungo per sè, valendosene per i propri bisogni, mentre incombeva alle Casse di provvedere al pagamento degli interessi delle obbligazioni emesse.

La necessità di nuovi provvedimenti o meglio di nuovi accordi con le altre parti contraenti, perchè o l'organismo delle Casse stesse venga sostanzialmente modificato, oppure ai servizi ad esse affidati venga dato un diverso ordinamento è evidente. Sarebbe certamente una grande semplificazione — dice la relazione — e un notevole miglioramento se si potesse riuscire a liberare lo Stato dall'ingerenza che gli spotta sulle Casse per gli aumenti patrimoniali e sui fondi di riserva, rendendo direttamente

¹⁾ Vedi il Numero precedente dell'*Economista*.

interessate le Società all' economico impiego dei mezzi ora posti a disposizione di queste Casse e di questi fondi, come parzialmente si è fatto per quelle strade ferrate complementari, delle quali è stata concessa alle Società stesse la costruzione, colle convenzioni approvate dalla legge 20 luglio 1888, numero 5550. Semplificandosi a questo modo il servizio di riscontro dell' esercizio, si otterrebbe anche il vantaggio di mettere l' Ispettorato delle strade ferrate in posizione di poter meglio attendere alle funzioni di controllo che gli spettano sull' applicazione delle prescrizioni riguardanti la polizia, la sicurezza e la regolarità del servizio ferroviario e di potere rendere conto al Parlamento più sollecitamente del modo con cui adempie a queste sue funzioni.

Un esempio di ordinamento di questa natura ci è dato dai Paesi Bassi, dove una legge del 22 luglio 1890 affidò a due società l' esercizio delle due reti principali in cui vennero ripartite le strade ferrate, modificando così un contratto vigente prima di quella data, parecchie disposizioni del quale avevano molta analogia con quelle dei nostri contratti di esercizio del 1885. Secondo quel nuovo ordinamento le Società hanno a loro carico tutte le spese di manutenzione ordinaria e straordinaria, fatta eccezione per le linee di proprietà dello Stato, dai danni causati da inondazioni, rotture di dighe e simili e delle opere di difesa dei grandi porti. Le Società hanno pure a loro carico tutte le provviste di materiale rotabile e di esercizio. Quando occorrono opere di miglioramento e di ampliamento per lo sviluppo del traffico le società sono autorizzate a farlo, sottoponendo i progetti all' approvazione del Governo, il quale può anche da parte sua ordinare la esecuzione di siffatte opere, salvo il ricorrere ad arbitri, che giudicano inappellabilmente nel caso di disaccordo sulla opportunità delle opere stesse. Le relative spese sono sostenute dalle Società e rimborsate dal Governo al cessare del contratto. Le Società incassano tutti i prodotti lordi, e pagano un canone fisso allo Stato, al quale spetta pure la metà degli utili netti delle Società superanti il 4 per cento del capitale, fino a quando la parte di utili che rimane alle Società non superi il 6 e $\frac{1}{2}$ per cento del capitale stesso; superato questo limite al sopravanzo lo Stato partecipa in ragione dei quattro quinti. Le Società non possono, distribuendo dividendi al disotto dei veri utili ottenuti ed accumulando forti riserve, sottrarre allo Stato la parte dei profitti che gli è dovuta, giacchè le convenzioni danno al Governo la facoltà di risolvere in qualsiasi epoca i contratti, scegliendo fra tre diversi sistemi di riscatto, opportunamente determinati in modo da assicurare la possibilità allo Stato di rientrare in possesso della sua parte dei profitti che le Società avessero messo in riserva.

Varie proposte (quali l' esercizio più economico delle linee secondarie, l' aumento delle tariffe, ecc.) furono pure messe innanzi presso la Giunta del bilancio, ma essa, pur ritenendole meritevoli di studio, non le ha fatte proprie. Essa ha accolto invece il partito di accordare al governo soltanto i mezzi per iniziare la sistemazione degli impegni finora assunti e per eseguire nel prossimo esercizio 1894-95 le opere più urgenti per la sicurezza dell' esercizio ferroviario, invitando il Governo a presentare entro breve termine proposte atte a dare un più razionale ordinamento a servizi che nessuno può certo affermare

sieno sinora proceduti soddisfacentemente. A questa determinazione la Giunta del bilancio non è però arrivata senza opposizione, senza cioè contrasti da parte di taluni dei suoi membri, i quali o non giudicavano sufficientemente chiarita la natura degli impegni non ancora sistemati della gestione passata, o temevano che la concessione di eseguire anche soltanto una piccola parte delle nuove opere richieste avrebbe reso più difficile di arrivare a nuovi accordi, oppure escludevano in modo assoluto la competenza dello Stato di assumere nuovi oneri per l' esecuzione di quelle opere. E la relazione Carmine espone estesamente la ragione pro e contro le proposte del governo e quelle che vennero propugnate davanti alla Giunta del bilancio.

Ma il concetto, al quale si informano i provvedimenti dalla Giunta accettati, è che si provveda intanto alle necessità odierne e si studi una riforma del sistema vigente. Vediamo brevemente le modificazioni principali che la Giunta ha formulato nel suo contro progetto.

Anzi tutto invece di accordare la inserzione nel bilancio del tesoro e nei cinque esercizi dal 1894-95 al 1898-99 dell' importo degli interessi e dell' ammortamento dei titoli emessi a carico delle Casse patrimoniali la Giunta propone (come ha già fatto del resto il Ministro) di aumentare di 2 milioni di lire, portandola da 5,5 a 7,5 milioni, l' anticipazione complessiva da farsi dal Tesoro alle casse patrimoniali per l' esercizio 1894-95 e con ciò pare si ottenga l' equilibrio nel conto interessi delle Casse patrimoniali per l' esercizio 1894-95. La Giunta accetta che i fondi di riserva anticipino alle Casse patrimoniali 24 milioni, invece di 25 milioni, come chiedeva l' on. Saracco, ma vuole che le anticipazioni possano essere fatte soltanto da ciascun fondo di riserva alle Casse della rispettiva rete. « Questa ultima modificazione — si legge nella relazione — costituisce evidentemente un miglioramento in confronto al progetto ministeriale, perchè la facoltà per le Casse patrimoniali di ottenere anticipazioni anche dai fondi di riserva delle altre reti, apriva l' adito alla promiscuità di interesse fra le diverse reti, la quale avrebbe potuto essere fonte di difficoltà per l' avvenire ». I 24 milioni verrebbero così ripartiti: rete Mediterranea L. 12,100,000; rete Adriatica L. 11,060,000; Sicilia L. 840,000. Questa somma di 24 milioni sarebbe destinata effettivamente nella maggior parte a sistemare la liquidazione del passato.

Ridotto anche, come viene ridotto secondo le proposte della Giunta del bilancio, il disegno di legge a provvedere al funzionamento delle Casse patrimoniali per un solo anno, la maggior parte dei mezzi occorrenti per questo funzionamento viene ugualmente fornita direttamente od indirettamente dal Tesoro. Sembra quindi opportuno alla Giunta che anche per questo periodo provvisorio di un anno abbiano ad essere modificate le norme di controllo della gestione delle Casse, mettendole in armonia con quelle relative alle spese, alle quali si provvede con fondi del Tesoro. Propone quindi la Giunta che non possano essere intrapresi i nuovi lavori autorizzati prima che sia intervenuta la regolare approvazione dei relativi impegni con decreto ministeriale registrato alla Corte dei Conti. Anche tenendo conto della specialità delle condizioni dell' amministrazione ferroviaria, non deve riuscire impossibile di soddisfare a questa prescrizione, alla quale la detta amministrazione ha

dovuto attenersi per tutti i lavori degli allegati B ai contratti di esercizio.

In sostanza la Giunta provvede alle urgenti necessità del presente e domanda nuovi patti contrattuali per l'avvenire. Non contestiamo la necessità di venire a qualche modificazione dell'ordinamento delle Casse patrimoniali, le cui entrate sono insufficienti per far fronte alle spese; ma sarebbe stato bene che la questione fosse già avviata verso la sua soluzione, perchè vi sono tutte le probabilità, per le vicende politiche e parlamentari, che trascorra anche l'esercizio venturo, pel quale alla meglio si provvederebbe, senza che si sia concretato un nuovo ordinamento delle Casse patrimoniali. Certo si è che, tanto rispetto alle costruzioni quanto all'esercizio delle strade ferrate, l'on. Saracco si è rivelato unicamente un buon contabile liquidatore, ma non ha saputo o potuto provvedere a che sia resa impossibile la ripetizione delle eccedenze di spese che oggi si deplorano e che necessitano tanto sacrificio da parte della finanza dello Stato.

L'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE OPERAIA DI MILANO

Le Esposizioni operaie sono uno dei più recenti portati di quel movimento generale e profondo che tende al miglioramento morale e materiale della classe operaia, ad innalzarne la dignità, a difenderne gli interessi. Un prodromo delle Esposizioni operaie e che vi preludeva assai bene si è avuto nei così detti *premi di collaborazione*, con cui nelle ultime Esposizioni industriali si distinguevano con ricompense speciali, i meriti di quei collaboratori di industriali premiati che maggior concorso avevano loro dato nella fabbricazione dei prodotti. Tali *premi di collaborazione* però si limitavano ai principalissimi collaboratori, come capi-fabbrica, direttori tecnici e simili. È evidente che, una volta penetrati in questa via, non ci si sarebbe arrestati a quel timido tentativo; le masse operaie, che ormai, e per impulso proprio e per eccitamenti non sempre oggettivi e sinceri, si preoccupano e si rammentano qualche volta, anche più del bisogno e del dovuto, della difesa dei loro diritti ed interessi, hanno reclamato ed ottenuto una più larga ricognizione della parte importante che contribuiscono nella produzione di ogni genere di manufatti industriali, e perciò si fecero banditrici di Esposizioni esclusivamente operaie, nelle quali, quindi, si avesse esclusivo riguardo alla abilità degli operai, dal punto di vista intellettuale e manuale, fatta astrazione il più possibile dall'intervento del capitale e delle macchine. Evidentemente si potrebbe affacciare subito ad ognuno la questione se sia possibile discriminare, scindere in modo preciso, in un prodotto, l'azione personale dell'operaio dagli altri elementi importantissimi del capitale, della direzione tecnica, delle macchine; ma la questione sarebbe qui fuori di luogo o per lo meno non potrebbe essere discussa che quale epilogo o conseguenza dell'esame della mostra operaia; certo è però che tali difficoltà s'affacciano immediatamente nella compilazione dei programmi delle Mostre operaie, per non escludere dalle quali le parti più ragguardevoli dei lavoratori, è mestieri ammettervi i prodotti delle officine, dalle più modeste e semplici, a quelle in

cui è massimo l'intervento del capitale, delle macchine e della direzione e minima per concorso la azione degli operai.

Vi è dunque in queste difficoltà il germe di una confusione o per lo meno di una incertezza che appare quasi impossibile il rimuovere, e che sembrerà certamente grave solo a coloro che non sono per esperienza dotati di un certo scetticismo circa al valore dei programmi delle Esposizioni.

Fino dal 1881, in occasione di quella Esposizione memorabile, si è cominciato a parlare a Milano di una Esposizione Operaia; il pensiero continuò a covare sotto cenere, trovando alla sua attuazione difficoltà intrinseche ed ostacoli esterni, sperie nel numero veramente strabocchevole ed esuberante di Esposizioni che si susseguivano da quell'anno; Torino precorse Milano nel 1880, e finalmente due anni or sono il pensiero prese corpo a Milano per opera di alcune associazioni operaie, che seppero predisporre così bene il terreno che la Mostra Operaia potè entrare nel *Consorzio delle Esposizioni Riunite*, quale elemento importantissimo, associandosi ad altre lodevoli ed utili iniziative. Ad aumentare l'importanza della Mostra vi si volle dare anche il carattere di Internazionale, forse con insufficiente apprezzamento delle enormi difficoltà che si sarebbero incontrate nella realizzazione e dei relevantissimi mezzi, di cui si sarebbe dovuto disporre per raggiungere, almeno approssimativamente, lo scopo, e per cui il risultato, sotto questo punto di vista, fu certamente inferiore all'aspettativa.

Il programma della Mostra avrebbe potuto limitarsi ai prodotti del lavoro; ma in un'epoca in cui il pensiero umano si tortura continuamente nella ricerca dei modi per migliorare, come meritano, tutte le condizioni della classe operaia, non si dovevano pretermettere le manifestazioni multiformi, e quasi sempre sagge ed efficaci, della previdenza e dell'istruzione. Così a grandi linee il programma fu diviso in tre gruppi: I° *Il Lavoro*; II° *La Previdenza*; III° *L'Istruzione*.

Nel gruppo I° trovano posto: 1° I prodotti del lavoro individuale, sia di operai indipendenti, cioè lavoratori per conto proprio e da soli, sia delle piccole industrie, sia delle industrie casalinghe; 2° I prodotti del lavoro collettivo o di Società cooperative operaie di produzione, o di operai uniti per scopo di lavoro; 3° I prodotti degli operai addetti alle officine.

I prodotti del lavoro individuale furono divisi in tre classi, e cioè: Classe I. Prodotti in genere della lavorazione individuale che mettono in evidenza la perizia e l'ingegno dell'operaio colla presentazione di lavori di qualche pregio; Classe II. Applicazioni ed innovazioni diverse, in cui con concetto largo e estensivo si sono compresi prodotti non del solo vero operaio, ma di tutti quelli che con sforzo individuale anche del solo ingegno e collo studio, portano la loro pietra al miglioramento delle arti fabbrili; Classe III. Prodotti locali e tradizionali, cioè quelli caratteristici di una regione o località, dai chiodi della Valsassina ai pezzi d'orologeria del Cantone di Ginevra.

Per piccole industrie furono classificate quelle in cui il produttore è assistito da non più di tre compagni lavoratori ed i loro prodotti furono divisi in nove classi:

Classe I. — Lavori fabbrili in ferro, ottone, bronzo, rame, osso, legname, ecc.

Classe II. — Lavori di meccanica come piccole macchine ed utensili.

Classe III. — Lavori di elettricità ed applicazioni.

Classe IV. — Lavori di pelle e cuoio.

Classe V. — Lavori dell' arte tessile.

Classe VI. — Lavori dell' arte grafica e dell' industria della carta.

Classe VII. — Lavori dei metalli e materiali fini e preziosi.

Classe VIII. — Minuteria.

Classe IX. — Lavori di piccole industrie rurali e forestali.

Le Industrie Casalinghe comprendono i prodotti del lavoro industriale d'uso il più comune per il produttore stesso, tutto quanto è a lui più direttamente necessario per i bisogni della vita e che si modella alle circostanze in cui vive, alla regione che abita, agli intenti che lo guidano; tali prodotti non hanno ancora subito l'influenza delle grandi industrie, ma hanno l'impronta del gusto e del genio locale delle popolazioni, e comprendono, per esempio, le stoviglie, le armi, i giuochi, i mezzi di trasporto, i tessuti, gli arnesi, gli strumenti musicali e simili.

I prodotti del lavoro collettivo comprendono quelli delle Società cooperative operaie di produzione e furono divisi in dodici classi, cioè industrie alimentari, industrie meccaniche e metallurgiche, ceramica e vetraria, lavorazione del legno, industrie tessili e dei filati, industrie chimiche, arti grafiche, prodotti della lavorazione dell'osso, della tartaruga e simili, lavori in pelle e cuoio, materiali da costruzione, vestimenta, utensili e masserizie d'uso domestico.

Si vede da questo largo sviluppo, che si è voluto tener conto delle applicazioni ragguardevoli che va prendendo il concetto cooperativo, e soprattutto si sarebbe voluto fare una prima rivista dei suoi risultati in Italia, confrontandoli con quelli degli altri paesi.

Gli operai uniti per scopo di lavoro, evidentemente riproducono tutti i prodotti suaccennati colla sola differenza che si presentano come Associazioni temporanee e fittizie e non organizzati come le Società cooperative.

Finalmente gli operai addetti ad officine ed alle campagne sono ammessi ad esporre i loro prodotti all'intento però di mettere in evidenza i loro meriti personali; tali prodotti furono divisi in undici classi: meccanica generale, lavori in metallo comune ed in metalli fini, lavori in legno, lavori in osso, pelle e cuoio, lavori delle arti grafiche, di filatura e tessitura, di ceramica e vetraria, delle arti costruttive, delle arti decorative, vestimenta, prodotti alimentari. Fu poi aggiunta una Categoria di prodotti e processi dell'industria agraria tanto importante in Italia.

Nel Gruppo II trovano posto tutte le Istituzioni di Previdenza, specie in quanto hanno di mira il miglioramento delle condizioni delle classi operaie con vero, ordinato e razionale avviamento alla soluzione della quistione sociale. Quindi nella Sezione I sono accolte le Società di mutuo soccorso in genere, le Società di assicurazione mutue sulla vita contro gli incendi, la grandine, ecc., che offrono speciali condizioni di favore ai lavoratori; le Società di assicurazione per le malattie, la inabilità al lavoro, gli infortuni sul lavoro, le Casse nazionali di assicurazione, le Società di miglioramento fra lavoratori di città e campagna, come Società di resistenza,

Sindacati, Federazioni, Comitati di probiviri, arbitrali, ecc. Nella Sezione II sono accolte le Borse o Camere del Lavoro. Nella Sezione III le Società cooperative operaie ripartite in sette Classi, cioè: Società cooperative di consumo, di produzione, di lavoro, di credito, di servizi pubblici, miste alle organizzazioni cooperative varie. Oltre tutto quanto può servire a mettere in luce l'ordinamento ed i prodotti di tali istituzioni, si possono esporre gli atti di legislazione sulla cooperazione, ed i lavori bibliografici. Nella Sezione IV vengono raccolte le istituzioni ed i mezzi intesi a prevenire e riparare gli infortuni ed a difendere l'igiene del lavoro, come leggi, regolamenti, trattati, monografie, organi, apparecchi, abiti, congegni meccanici e simili. Nella Sezione V si possono osservare le istruzioni, i modelli, ed i materiali per mostrare come mangia, come abita e come veste il lavoratore della città e della campagna; quindi modelli, disegni, quadri rappresentanti le case operaie, le case coloniali, gli Asili notturni, i dormitori, i cibi, le cucine economiche, le vestimenta.

Il Gruppo III ha l'obbietto di far rilevare quanto si fa per dare all'operaio l'istruzione generale e speciale necessaria o per lo meno utilissima nelle Scuole operaie e professionali, oppure per istruire i figli degli operai, raccogliendoli in Asili, in Scuole festive, in Ricreatorii, sottraendoli anche agli ozii pericolosi della piazza.

Come vedesi la Esposizione internazionale operaia di Milano è stata ideata con intendimenti larghi; essa è meritevole di studio da parte degli operai non solo, ma di tutti coloro che si interessano alle questioni attinenti al lavoro. Confidiamo che non ci mancherà l'occasione di tornare ad occuparcene.

APOLOGHI FINANZIARI

(La favola delle Cornacchie)

Datano, a dir vero, da epoche lontanissime in cui, nè di economia politica, nè di scienza delle finanze si era mai ancora udito parlare, ma è fuor di dubbio che fra le piacevoli invenzioni, le quali dai tempi di Esopo e di Fedro corrono sulla bocca del volgo, ve ne sono alcune ispirate ad una concezione profonda dei fenomeni del mondo economico e delle leggi che regolano la compagine sociale. Si può anzi asserire che in molti casi le pompose discussioni della scienza moderna, non hanno dato, in confronto ai facili e popolari ammaestramenti tramandatici dagli antichi, un insegnamento che sia superiore, nè per la determinatezza del concetto, nè per l'efficacia persuasiva della forma.

In molte menti i metodi di studio dei nostri tempi, lungi dal giovare a gettare maggior luce sul modo di prodursi e di svolgersi di certi fatti ormai accertati e riconosciuti dalla coscienza popolare, non hanno servito ad altro che a generare una profonda confusione di idee.

Ai paradossi e ai sofismi vi è chi dà facilmente l'apparenza di un ragionamento scientifico, avendo cura soltanto di dedurre per un certo tratto le conseguenze con perfetto ordine logico dalle premesse,

ma una discreta somma di buon senso val più della logica più serrata, perchè questa può condurre a conseguenze falsissime se ha origine, anco lontana, da premesse che non siano rigorosamente esatte.

Così certe verità tramandateci dall'attenta e acuta osservazione degli antichi, confermate dall'esperienza di tanti secoli, convalidate dall'assenso generale che hanno riscosso si trovano ad aver più valore che non i vantati studi solitari di molti riformatori moderni.

La favola raccontata da Menenio Agrippa ai Romani sul monte Aventino, che con tanta evidenza rappresentava all'immaginazione il disastro finale inevitabile derivante dalla coalizione e dallo sciopero delle membra umane contro lo stomaco, fu la più efficace confutazione del comunismo pratico che sia mai stata fatta e la più chiara dimostrazione della necessità naturale della divisione del lavoro e della distinzione delle funzioni sociali.

Un'altra di queste storielle si raccomanda da sé in questo momento alla meditazione dei nostri uomini politici. È « l'apologo delle Cornacchie »; e poichè si direbbe che fosse dai più completamente dimenticato, val la pena di ricordarlo in succinto perchè può esser gustato anche senza le grazie dello stile del Volgarizzamento d'Esopo o del Firenzuola.

« Narrasi adunque che in una città di questo mondo gli abitanti non vivessero con grande costumatezza. L'uno ingannava l'altro. Gli artigiani erano per la maggior parte bugiardi, i padroni sconoscenti, i servitori infedeli, le serve pettegole, le madri poco modeste, le figlie civette, i mariti dissoluti, i figli scapestrati, le vedove scandalose, le cortigiane false e imbellettate, gli osti lusinghieri, i cortigiani ambiziosi, gli uomini politici intriganti, gli avvocati faccendieri, gli uomini di lettere licenziosi, i negozianti poco sinceri e gli sfaccendati beffardi.

Ad onta di tutto ciò ognuno tirava avanti il proprio negozio come meglio poteva, sofferendo inco-scientemente l'altrui malizia con la propria scaltrezza; la gente viveva allegramente i forestieri accorrevano da tutte le parti e i prodotti della contrada circostante e dei più remoti paesi affluivano in gran copia. La città cresceva ogni giorno in potenza e in ricchezza.

Quando ad un certo momento uno stormo di cornacchie si abbattè sulla città e andò a prendere stanza sui più alti campanili di essa, cominciando di là a tener d'occhio ai fatti di ognuno, notandoli e palesandoli strepitosamente a tutti all'intorno col loro gracchiare. Avvenne allora che tutti quanti, cittadini e forestieri, furono messi in grandissimo sospetto, l'uno non si fidava più dell'altro talchè tutti i negozi camminavano male e ogni cosa alla peggio e andando — dice il Novellista — questi uccellacci con la loro loquacità scoprendo i vizi di questo e di quello, nessuno faceva più faccende. La città dapprima fiorente fu in breve volger di tempo convertita dallo strepito delle cornacchie in arido deserto.

L'antichissimo inventore dell'apologo aveva forse più esatta nozione di certi fenomeni del credito, di quello che non l'abbiano, con i loro vantati studi molti dei nostri governanti; i quali sembra riescano al pari delle cornacchie a distruggere, invece che a rimediare, come dovrebbero fare esseri ragionevoli.

Rivista Bibliografica

Dott. Luigi Brizi. — *Il lavoro dei fanciulli, con prefazione dell'avv. Antonio Fratti.* — Perugia tip. Umbra, 1893, pag. IX-287 (lire due).

È una tesi per l'esame di laurea, ma fra quelle, non molte a dir vero, che si pubblicano in Italia su argomenti di economia politica è certo degna di particolare menzione. L'Autore, è quasi superfluo dirlo, è favorevole alla tutela legislativa del lavoro dei fanciulli; egli nota tutti i danni e gli inconvenienti che derivano dal lavoro dei fanciulli, fa la storia della questione che ad esso si connette, espone vari dati statistici, studia il suo tema sotto il punto di vista igienico, economico-sociale, industriale, politico, giuridico, espone le varie legislazioni straniere e termina con la critica della legge italiana 11 febbraio 1886. Come si può comprendere da questo cenno il dr. Brizi ha studiato con cura e diligenza il suo tema. Certo qualche affermazione arrischiata, qualche giudizio inesatto non manca in questo suo studio, specie quando si occupa della scuola liberale, che a dir vero intorno all'intervento dello Stato per regolare il lavoro dei fanciulli quasi mai, almeno in Italia, ha combattuto, e basti dire che l'avversario più fiero della legge è stato il protezionista e nemico della economia liberale on. senatore Alessandro Rossi. Né l'Autore può pretendere di aver esposto in modo sufficiente ed esatto gli argomenti che i liberali hanno messo innanzi per combattere l'intervento dello Stato in questa questione; non diciamo se quegli argomenti siano in tutto validi, ma è certo che andavano considerati accuratamente. Quanto alle critiche che l'Autore muove alla legge italiana, non si può certo negare che dal suo punto di vista siano fondate, perchè se si ammette la necessità e convenienza d'una legge che limiti il lavoro dei fanciulli deve compiersi con dati sicuri e precisi e applicarsi seriamente, la qual cosa non si può dire sia stata fatta presso di noi. Chiunque voglia conoscere lo stato di questa questione e la soluzione che ha avuto da noi e all'estero potrà consultare utilmente questo studio del dr. Brizi.

Sidney e Beatrice Webb. — *The History of Trade Unionism.* — London, Longmans, Green and Co., 1894, pag. XVI-558.

Un milione e mezzo di operai appartenevano nel 1892 alle *Trade Unions*, ossia alle associazioni dei mestieri esistenti nel Regno Unito; ragguagliata quella cifra alla popolazione si ha la percentuale del 3.98 per cento, ma in talune contee inglesi la percentuale sale sino oltre all'11 per cento e in altre scende al disotto dell'1 per cento. Di qui si può desumere l'importanza che hanno le associazioni operaie inglesi.

Ora le *Trade Unions*, hanno trovato nei coniugi Webb due storici assai diligenti e zelanti, i quali con vero amore per quelle istituzioni hanno ricercato le loro prime origini e le loro successive trasformazioni sino ai nostri giorni. In questo volume i due Autori ci danno la storia del movimento unionista considerato in generale, in un secondo volume dedicato ai problemi del *Trade Unionism* verranno analizzati gli effetti economici dell'azione spiegata dalle associazioni operaie inglesi, e allora si vedrà

più particolarmente l'opera delle singole Unioni. L'interesse che presenta questa storia del *Trade Unionism* è notevole, perchè è la storia della stessa classe lavoratrice od almeno di quella parte più istruita di essa, che ha fatto i maggiori progressi nel presente secolo: « La storia del *Trade Unionism* — scrivono gli Autori nella prefazione — è quella di uno Stato entro il nostro Stato e di uno Stato così gelosamente democratico, che conoscerlo bene è conoscere il lavoratore inglese come nessun lettore delle storie delle classi medie può conoscerlo. Dai primi anni del secolo XVIII giù giù sino ad oggi la democrazia, la libertà di associazione, il *laissez-faire*, la determinazione delle ore di lavoro e dei salari, la produzione cooperativa, il libero scambio, la protezione e molti altri ideali politici distinti e spesso contraddittori hanno di tempo in tempo colpita la immaginazione degli operai organizzati e data la loro impronta al movimento unionista. » Come questo ha subito l'influsso della politica così la politica subì alla sua volta l'influsso del movimento unionista, perciò studiare quest'ultimo nelle sue vicende storiche vuol dire approfondire una delle cause, che hanno concorso a dare alla storia politica e civile inglese, specie di questo secolo, il suo indirizzo particolare. L'opera comprende oltre varie appendici e un cartogramma relativa alla diffusione delle associazioni operaie in Inghilterra, otto capitoli sulle origini del *Trade Unionism*, sulla lotta per l'esistenza che esso ha combattuto negli anni 1799-1823, sul periodo rivoluzionario (1829-1842), sul nuovo spirito e la nuova forma che le *Trade Unions* hanno assunto dal 1843 al 1860, sulla organizzazione di un consiglio direttivo del movimento unionista e sui suoi alleati dal 1863 al 1875, sullo sviluppo delle sezioni delle Unioni dal 1863 al 1885, sul vecchio e sul nuovo unionismo dal 1875 al 1889 e finalmente sullo stato attuale delle *Trade Unions* (1892-94). Non v'ha dubbio che l'opera dei sigg. Sidney e Beatrice Webb in qualche giudizio rispecchia le idee sociali e politiche degli Autori e perciò le loro conclusioni vanno accolte con qualche riserva, ma ciò non toglie certo che la loro opera debba ritenersi uno dei più importanti contributi alla storia economica inglese pubblicati in questi ultimi anni.

Dr. Heinrich Waentig. — *Auguste Comte und seine Bedeutung für die Entwicklung der Socialwissenschaft.* — Leipzig, Duncker u. Humblot, 1894, p. 400 (marchi 8).

È uno studio assai interessante su Augusto Comte e la sua importanza per lo sviluppo della scienza sociale nel quale tutta l'opera del Comte per la costituzione della Sociologia è dottamente analizzata e discussa. Ma il pregio del libro del dr. Waentig sta in ciò ch'egli, a proposito delle idee del Comte, tratta tutte le più importanti questioni della sociologia generale espone le idee dei precursori, dei seguaci e dei continuatori dell'opera comtiana, così che il suo studio è veramente una monografia sulle questioni più vitali della Sociologia. Di qui l'interesse ch'essa presenta anche pel cultore degli studi economici, perchè è noto che il Comte ha non solo censurata la scienza economica pel suo metodo e proposto di confonderla nella sociologia, ma ha pure esposto le sue idee sopra molte questioni economiche. Non occorre dunque insistere sulla importanza di questo

studio, che fa parte delle pubblicazioni di scienza politica e sociale edita dal prof. A. von Miaskowski di Lipsia.

Rivista Economica

Il referendum e il diritto al lavoro nella Svizzera — Le Joint Stock Banks inglesi — Il « Lloyd » Austro-Ungarico — Necrologia: Prof. Guglielmo Roscher.

Il referendum e il diritto al lavoro nella Svizzera. — La Svizzera continua ad essere il laboratorio delle esperienze della democrazia moderna. Con calma, con coraggio e semplicità essa studia o intraprende le innovazioni costituzionali davanti alle quali indietreggiano gli Stati più solidamente costituiti. Essa aveva già il *referendum*, cioè la ratifica mediante il voto popolare diretto delle misure legislative adottate dalla rappresentanza nazionale. Essa vi ha aggiunto da poco tempo l'iniziativa diretta del popolo, cioè il diritto per un certo numero di elettori di provocare la consultazione popolare per via del *referendum* sopra una data questione.

È un grande passo che vien fatto sulla via del governo diretto. È poco probabile che questa ultima riforma ottenga una accoglienza così favorevole come il *referendum* puro e semplice presso certi teorici della società futura. Ed è curioso a constatarsi che in Inghilterra, nella patria del regime parlamentare, tutta una scuola o meglio tutto un partito — è dei conservatori che vogliamo parlare — tende sempre più a considerare il plebiscito propriamente detto come il palladio dell'ordine sociale. Lord Salisbury ha formulato a questo riguardo una teoria assai ingegnosa: la Camera dei Lordi vi ha la funzione di un freno temporaneo; essa appone il suo *veto* alle decisioni della Camera dei Comuni in tutti i casi in cui ha motivo di supporre che il paese non le ratificherebbe ed è il corpo elettorale che è chiamato in ultima istanza a pronunciarsi sulle grandi questioni organiche.

Quanto alla iniziativa popolare essa non ha ancora fatti molti progressi e non è l'esempio della Svizzera che contribuirà molto su questo punto alla conversione degli amici delle libere istituzioni. Due volte soltanto sino ad ora questa pesante macchina è stata messa in azione ed è stato per motivi poco interessanti od almeno d'un interesse poco pratico. Una prima volta si trattava di una petizione antisemita contro il metodo di macellazione seguito dagli israeliti; ma la popolazione se n'è ben poco occupata. Ieri era la volta del diritto al lavoro, sul quale la popolazione era chiamata a pronunciarsi. Si domandava se doveva inserirsi il diritto al lavoro nella Costituzione federale; e una simile domanda farebbe credere d'esser tornati indietro di mezzo secolo, nel 1848, quando si ebbe la famosa controversia in Francia sul *droit au travail*. Il socialismo contemporaneo veramente non ha più per cavallo di battaglia quel dogma astratto; sotto l'influenza del Marx e dei socialisti della cattedra nonchè del nuovo *unionismo* inglese altri problemi ritenuti più pratici, più urgenti, preoccupano i campioni della società futura.

È forse anche per questo che la indifferenza è stata la nota dominante nello scrutinio avvenuto nella Svizzera nei giorni scorsi e nella campagna in favore del diritto al lavoro che ha preceduto lo scrutinio. Nè gli avversari, nè i partigiani sono riusciti a galvanizzare quel cadavere.

La lotta era centro delle ombre, perchè ciascuno sentiva dentro di sé che non vi era niente di reale nella lotta. L'11 e il 13 aprile il Consiglio nazionale e il Consiglio degli Stati, che hanno il diritto di dare in precedenza il loro avviso, avevano, all'unanimità, deciso di raccomandare al popolo il voto negativo. I capi più intelligenti del socialismo avevano respinto qualunque responsabilità in una iniziativa che giudicavano pericolosa, inopportuna e malcauta al massimo grado.

In queste condizioni il risultato era noto anticipatamente; 293,000 voti hanno respinto la proposta, 75,000 l'hanno adottata; le astensioni sono state numerose. Non è certo questo scrutinio che farà entrare nei costumi della Svizzera e nei *desiderata* dei paesi liberi la pratica della iniziativa popolare diretta che è stata rivolta sin qui a scopi condannati in precedenza.

Le Joint Stock Banks inglesi. — Da una recente pubblicazione dell'*Economist* di Londra togliamo alcuni dati relativi all'ultima situazione semestrale di tutte le Joint Stock Bank britanniche; situazione che comprende anche 40 banche private con un capitale complessivo di 11,858,000 lire sterline e con un insieme di depositi di lire sterline 64,485,000.

Il capitale sottoscritto delle Joint Stock Banks è di Ls. 262,763,000 e quello versato di lire sterline 74,837,000 con una lieve differenza in meno in confronto all'anno scorso, cagionata dalla fusione di alcune di queste Banche tra loro. Queste Banche, per il loro capitale erano al 19 maggio 1894 così ripartite nelle varie parti del Regno Unito:

	capit. sottoscritto	capit. versato
Inghilterra .	Ls. 208,329,000	Ls. 58,482,000
Scotia. . .	» 29,135,000	» 9,302,000
Irlanda . .	» 25,299,000	» 7,073,000

La cifra colossale dei depositi presso queste Banche, che nell'ottobre 1893 subì una certa depressione, ha ripreso di poi a progredire.

Al 22 ottobre 1892 le Banche stesse erano 104 e possedevano depositi per Ls. 395,900,000; al 20 maggio 1893, in numero di 105, ne avevano per Ls. 396,638,000; al 21 ottobre, in numero di 102, ne avevano per Ls. 393,132,000 e all'ultima data, 19 maggio 1894, avevano Ls. 393,587,000 di depositi.

L'incasso di queste Banche, nel quale si comprendono le risorse realizzabili a breve scadenza, si mantiene sempre a circa un quarto dei depositi. Alle epoche suindicate l'incasso e i depositi stavano nelle proporzioni seguenti:

	Incasso	Depositi
maggio 1892	Ls. 91,038,000	Ls. 391,900,000
ottobre »	» 92,445,000	» 395,900,000
maggio 1893	» 93,884,000	» 396,638,000
ottobre »	» 89,434,000	» 393,132,000
maggio 1894	» 87,914,000	» 393,587,000

È da avvertire che il funzionamento della *Clearing House* che, com'è noto, ha così larga applicazione nella Gran Bretagna, permette alle Banche

inglesi di restringere l'incasso ai minimi termini evitando i grossi ritiri di specie.

Il « Lloyd » Austro-Ungarico. — Il 16 maggio ebbe luogo a Trieste, nella sede della Compagnia, l'annuale assemblea generale ordinaria del Lloyd. Dalla relazione che accompagna i bilanci, e della quale fu data lettura, togliamo i dati seguenti:

La gestione 1893 presenta, in confronto dell'anno precedente, un aumento di f. 4,063,157, dovuto in parte ad accresciuta attività, essendosi percorse 176,429 miglia di più, in parte al miglior prodotto dei viaggi ed in parte all'aumento dell'aggio in dipendenza dell'incarimento dell'oro. Naturalmente anche le spese furono maggiori, ma ciò non ostante il prodotto netto presentò in confronto del 1892 un aumento di f. 496,577, che va attribuito unicamente alla migliore sistemazione del servizio, ed all'impiego più intenso del materiale, mentre le condizioni generali del traffico marittimo si mantennero sfavorevoli e non mancarono neppure nel 1893 le dannosissime contumacie nel Levante, campo principale delle operazioni della Compagnia.

Il movimento complessivo della gestione 1893 si compendia nelle cifre seguenti: passeggeri trasportati 260,120, merci trasportate, quintali 6,646,112; e supera quindi quello del 1892 di: passeggeri 10,068, quintali 1,293,786, che vanno suddivisi fra tutti i gruppi del servizio sociale.

Per le linee dell'Adriatico si addivenne, dietro iniziativa del Governo, ad un accordo cogli altri armatori austro-ungarici nell'intento di arrestare il continuo rinvio dei noli. La percorrenza di queste linee aumentò di miglia 5,182 e l'incasso dei noli di f. 49,000, dovuti quasi unicamente alle più numerose corse fra Trieste e Venezia.

Il gruppo del Levante e del Mar Nero segna una maggior percorrenza di 67,000 miglia ed un maggior introito di f. 447,000 in confronto del 1892.

Nel servizio Indo-Chinese fu estesa la linea da Shanghai fino al Giappone, e si ebbe un aumento di introiti di f. 219,000. Ed anche il servizio del Brasile, non ostante i torbidi politici che funestarono quelle contrade, si chiude con un notevole miglioramento.

La flotta sociale diminuita per la perdita del *Milano* e per la vendita del *Nil*, fu arricchita di quattro nuovi, potenti e veloci piroscafi *Vindobona*, *Trieste*, *Marquis Bacquehem*, *Metcovich*.

Il fondo Sicurezza da f. 2,509,512.41, detratte le perdite ed aggiunta la dotazione annuale sale a f. 2,575,520.71.

Dopo lungo periodo sfavorevole, il bilancio del 1893 permette di offrire di nuovo agli azionisti un interesse abbastanza soddisfacente. L'utile netto, infatti, ammontò a f. 543,219.67 che l'assemblea su proposta della Amministrazione ripartì nel modo seguente: f. 504,000 pel dividendo in ragione del 4 per cento ossia di f. 21 per azione; la rimanenza di f. 39,219.67 portata a nuovo.

Il dividendo sarà pagato il 1° luglio prossimo.

Necrologia. — Prof. **Guglielmo Roscher.** — L'*Economista* annunciava nel numero precedente la ventunesima edizione dei *Principi di economia politica* del Roscher; oggi ha il dolore di far conoscere la morte di quel dotissimo economista, le cui opere sono veri monumenti di erudizione. Guglielmo Roscher era nato nel 1817 in Hannover; studiò alle Università di Gottinga e di Berlino negli anni 1835-39

e fu abilitato nel 1840 all'insegnamento della storia e della scienza politica. Dopo aver insegnato a Göttinga passò nel 1848 all'Università di Lipsia, dove rimase fino agli ultimi giorni della sua vita.

Nel 1843 pubblicò il suo *Grundriss zu Vorlesungen über die Staatswirtschaft nach geschichtlicher Methode* (Sunto delle lezioni della economia politica secondo il metodo storico) e questo scritto fu un vero avvenimento nella storia della scienza economica. Egli vi propugna l'applicazione del metodo storico « col quale si otterrà per la economia qualche cosa di simile a ciò che il metodo Savigny-Eichhorn ha dato per la giurisprudenza ». Conoscitore profondo della storia e della letteratura economica il Roscher ha scritto opere assai ricche di dottrina, quali sono i quattro volumi del suo *Sistema di Economia, la Politica, le Colonie*, ec., ec. Le dottrine che il Roscher ha propuguate sono sostanzialmente quelle della scuola classica, egli le ha illustrate con una gran copia di fatti, ma in realtà l'applicazione del metodo storico non lo ha condotto ad annunciare principi nuovi o differenti da quelli esposti dagli economisti classici. Per tal modo il suo influsso sui progressi della scienza non è stato tale da assegnargli un posto eminente fra i teorici della economia; ma i suoi libri sono indubitatamente, a parte le questioni di metodo, ricche miniere di fatti e di notizie storiche e saranno sempre studiati o consultati con molto profitto.

Il commercio fra l'Italia e l'Inghilterra nel 1893

Il vice console italiano in Newcastle on Tyne ha inviato al nostro governo diverse notizie sul commercio fra l'Italia e l'Inghilterra, di cui passiamo a dare un riassunto.

L'Italia continua ad avere il primo posto per l'esportazione del coke e del carbone si esportano pure dal Tyne, in discreta quantità, prodotti chimici, cementi, mattoni ed ambrogetti di terra refrattaria, che sono una specialità di Newcastle; rame, merci di cotone, di juta, di tela, di lana, mole e macine, oggetti di ferro lavorati, piombo, oggetti lavorati di piombo e preparati id., nero fumo e polvere di carbone, cuoio, pelli crude e conciate, vernice e trementina, gesso di Parigi (plaster of Paris) e bianco di Spagna, provviste per bastimenti, acciaio, catrame, pece e resina, rosso di Venezia, aceto ed acidi.

Quanto alle importazioni dall'Italia nel Tyne si è in condizioni ancora peggiori di quelle degli anni passati; non si importarono cioè nel 1893, che 17,920 tonnellate di minerale di ferro, mentre nel 1892, per quanto in dosi omeopatiche, si era sempre importato un po' di porcellana, di prodotti da salumaio, di aranci e limoni, di minerale di rame, di olio e di sommaco.

La principale esportazione dal Tyne all'Italia è, e sarà sempre il carbone ed il coke, perchè non possedendone ci sono indispensabili per illuminare le nostre città, per le nostre ferrovie, per il nostro naviglio a vapore e per le nostre poche industrie; e quindi l'Italia sarà sempre tributaria dell'Inghilterra per il carbon fossile, e soprattutto di Newcastle e di Cardiff. Ecco la tabella delle esportazioni di car-

bone e coke da Newcastle verso l'Italia nell'ultimo triennio:

	1891	1892	1893
Carbone . . .	1,275,760	1,178,215	1,276,034
Coke	38,674	28,356	30,334
Totale	1,314,434	1,206,571	1,306,368

Nel 1893 il Tyne esportò in tutto 11,190,236 tonnellate di carbone e coke, delle quali per altri porti del Regno Unito, tonnellate 4,848,618; all'estero furono quindi esportate le rimanenti onnel. 6,341,618 e di queste in Italia circa un sesto; viene dopo la Germania, poi la Spagna, la Francia, la Russia e le altre nazioni con cifre decrescenti.

Le importazioni dall'Italia nel 1892, furono quasi nulle, sebbene nel Tyne vengano importate molte merci, le quali sono anche prodotto del suolo e dell'industria italiana, e che quindi l'Italia potrebbe pure utilmente importare.

Le importazioni di bestiame e di frutta, di provviste da pizzicagnolo e di prodotti alimentari, in generale, sono state assai forti nel Tyne anche nel 1893. Ma per i commercianti italiani sarebbe assai difficile importare direttamente simili prodotti nel Tyne, poichè non vi è neppure una casa che si occupi dell'importazione diretta, ed all'ingrosso di prodotti alimentari italiani.

I consoli italiani in Inghilterra, senza farsi eccessive illusioni, osano tuttavia sperare che le esportazioni di prodotti italiani nel Regno Unito possano aumentare un po' meno lentamente di adesso. Il proporre linee di navigazione od altri rimedi eroici è pel momento inutile; ma si può però consigliare agli italiani di mandare i loro figli in Inghilterra a far pratica di commercio per rendersi conto degli affari che vi si possono intraprendere.

Ogni città d'Inghilterra presenta uno speciale interesse per qualche importante ramo d'industria e di commercio.

Se gli italiani seguiranno questo consiglio è sperabile che, coll'andar del tempo, il piccolo miglioramento già manifestatosi nelle esportazioni dall'Italia verso la Gran Bretagna negli anni che intercorrono fra il 1888 e il 1892, vada sempre più accentuandosi.

Le ferrovie italiane al 28 febbraio 1894

L'ultima pubblicazione dell'Ispettorato generale delle strade ferrate riassume i prodotti complessivi del traffico sull'intera rete italiana a tutto febbraio del 1894, vale a dire per i primi otto mesi dello esercizio in corso.

In questo periodo la lunghezza media delle linee in esercizio si raggiunse a chilometri 14,446 in aumento di 517 chilometri sull'esercizio precedente.

I prodotti approssimativi nello stesso periodo ascesero a L. 161,519,567 e presentano una diminuzione di L. 6,255,047 sui primi otto mesi dell'esercizio precedente.

Il seguente specchietto contiene l'ammontare dei

prodotti per ciascuna rete e tronco di linea in confronto con l'esercizio precedente.

	Luglio-Febbraio 1893-94	Differenza Luglio-Febbraio 1892-93
Rete Mediterranea. L.	78,390,256	- 1,697,536
» Adriatica.....	67,366,313	- 4,614,355
» Sicula.....	6,152,101	- 85,682
Ferr. dello Stato esercitate dalla Società Veneta	699,500	+ 89,862
Ferrovie Sarde (Comp. Reale).....	1,057,914	- 58,207
Sarde secondarie	446,696	+ 89,134
Ferrovie diverse	7,406,787	+ 21,737
Totale..... L.	161,519,567	- 6,255,047

Ecco adesso il prodotto chilometrico :

	Luglio-Febbraio 1893-94	Differenza Luglio-Febbraio 1892-93
Rete Mediterranea L.	45,005	- 588
» Adriatica.....	12,195	- 1,194
» Sicula.....	6,415	- 997
Ferr. dello Stato esercitate dalla Società Veneta...	4,996	+ 642
Ferr. Sarde (Comp. Reale)	2,574	- 141
Sarde Secondarie.....	857	- 144
Ferrovie diverse	4,572	+ 45
Media chilom. L.	11,189	- 864

Il prodotto medio chilometrico è stato nei primi 8 mesi dell'esercizio 1893-94 di L. 11,180 per chilometro, inferiore di L. 864 a quello dei primi 8 mesi del 1892-93.

La produzione del carbon fossile in Russia

Fra le ricchezze naturali di un paese, il carbon fossile occupa senza dubbio uno dei primi posti e l'Inghilterra ne sa qualche cosa, giacchè è in gran parte a questo combustibile minerale, contenuto nel suo sottosuolo, che ella deve lo sviluppo straordinario della sua marina mercantile.

La Russia fino dal 1824 cominciò ad importare carbone dall'estero, specialmente dall'Inghilterra, salendo fino a 2,014,000 tonnellate nel 1889. Nel 1890 e 1891 l'importazione andò diminuendo, ma nel 1892 per i soli porti del Baltico entrarono in Russia 1,037,000 tonn. di carbon fossile e 54,700 tonnellate di coke provenienti esclusivamente dalla Inghilterra.

Di fronte ad una sì forte importazione di carbone estero, era naturale che la Russia cercasse di trar partito dalle miniere di carbon fossile che si trovavano nel suo territorio. L'esplorazione delle sue miniere era cominciata fino dall'epoca in cui cominciò il consumo del carbon fossile, ma la produzione nel 1840 non arrivava che a 100,000 tonnellate all'anno. Verso quest'epoca si cominciarono esplorazioni a Ekatherinow e in altri giacimenti, ma la regione che si considerava come la più importante era quella del bacino di Donnatz.

Un'altra regione carbonifera allora conosciuta si estendeva dal Sud di Mosca fino al Mar Bianco, ma conteneva soprattutto della lignite. Una terza si dipartiva dalla catena degli Urali, all'Ovest della quale si erano trovati giacimenti carboniferi di grande

estensione, e nel 1860 l'amministrazione delle miniere aveva fatto su quei terreni delle ricerche che avevano dato per risultato la presenza del carbon fossile a due livelli differenti. Fu inoltre costato che questo stesso terreno proseguiva all'Est sull'altro versante degli Urali, come pure sul versante settentrionale dell'Altai. Vennero fatte anche altre esplorazioni nel paese dei Kirghis, nel Caucaso e sulle rive del Kouban.

Le prime statistiche fatte sulla produzione del carbon fossile riguardano i bacini del Donnatz, di Mosca degli Urali e dell'Altai, i quali produssero rispettivamente nel 1860 le seguenti cifre di carbon fossile cioè tonn. 92,160 ; tonn. 21,020 ; tonn. 11,610 ; e 3,682 tonnellate per l'ultimo bacino.

Da quest'epoca l'industria dell'estrazione del carbone fossile prese in Russia un'attività del tutto nuova, quantunque fosse ben lungi dal trar partito da tutte le sue ricchezze carbonifere.

Se dal 1867 si va innanzi 10 anni si trova una produzione di 1,788,000 tonnellate, che va fino a tonnellate 2,522,000 nel 1878 e a tonn. 2,920,000 nel 1879. Nel 1880 l'estrazione del carbon fossile saliva a 3,213,000 tonn., andando fino a tonnellate 4,470,000 nel 1886.

La maggior parte di questo accrescimento di produzione fu data dal bacino di Donnatz, ove di fronte al 1883 crebbe di tonn. 224,000. Nel 1888 la produzione saliva a tonn. 6,069,000, per discendere a 5,888,000 nel 1889 e da quest'epoca quantunque si sappia che la produzione fu in aumento, mancano le cifre precise, le statistiche non essendo complete.

L'aumento della produzione è stato particolarmente sensibile in Polonia. Rileviamo infatti dalle statistiche che l'estrazione che fu di tonn. 1,235,000 nel 1879 salì sempre, progredendo fino a tonnellate 2,880,000 nel 1892.

Il bacino della Polonia occupa una gran parte del distretto di Bendzin nella provincia di Petrokow ed è la città di Dombrowa che ha dato il suo nome ai giacimenti, che non sono del resto che un prolungamento di quelli della Slesia. L'asse trasversale del bacino ha circa 9-6 chilometri dal Nord-est al Sud-ovest e quello longitudinale ha 15-2 chilometri. La vena principale ha uno spessore che varia da metri 4,80 a 18 ; vi sono inoltre 7 vene superiori e 6 inferiori dello spessore da 1 metro a 1,50 e il combustibile che vi si estrae contiene il 66 per cento circa di carbone.

L'arteria principale di esportazione dei carboni polacchi è la ferrovia Varsavia-Vienna, per mezzo della quale nel 1890 si trasportarono 93,815,000 pudi di carbone, e se questa cifra è leggermente diminuita negli anni successivi, ciò è avvenuto non per diminuzione di esportazione, ma perchè l'esportazione ha preso altri sbocchi.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Milano. — Nella tornata del 30 Maggio dopo varie comunicazioni fatte dal suo Presidente, la Camera approvava il seguente ordine del giorno in risposta all'invito fatto dal Ministero dei lavori pubblici di studiare i provvedimenti opportuni per mettere il porto di Genova in condizioni

di far fronte al traffico, che vi si svolge attualmente e che presumibilmente potrà verificarsi per l'avvenire.

1° Che sia messa la dotazione di materiale in condizioni di soddisfare ai bisogni onde non avvenga che ai piccoli vantaggi che possono procurarsi con tariffe speciali ecc., per attirare a Genova il traffico internazionale, si contrappongano spese di stallie o chiatte per la mancanza di vagoni.

2° Che sia facilitato lo smaltimento dei vagoni carichi e l'afflusso di quelli vuoti al porto mediante utilizzazione di tutte le linee d'accesso senza riguardo alle distanze effettive di percorso.

3° Che sia resa più comoda la Dogana di Genova, procurandosi la possibilità di sbarcarvi direttamente le merci, e che sia destinato apposito locale coperto pel transito dei vini.

4° Che il Governo promuova d'accordo colla Camera e col Municipio genovese la istituzione di magazzini generali, onde cessi la necessità di ricorrere a quelli di Sampierdarena con spesa assai rilevante.

5° Che sieno modificate le tariffe, togliendosi fra altro le limitazioni ora eccessive circa le merci caricabili piuttosto ad uno che ad altro punto del porto.

Riguardo alle tariffe per i trasporti ferroviari da Savona all'Alta Italia, dopo avere veduto l'ordine del giorno approvato dalla Camera di commercio di Savona, affermava che mentre deve essere precipuo intento di tutte le Rappresentanze commerciali di promuovere i provvedimenti atti ad assicurare al porto di Genova la posizione che gli compete rispetto ai porti esteri e che è interesse nazionale di conseguire, in attesa che siano presi in riguardo urgenti provvedimenti, fa voti che, approfittando degli impianti esistenti nel porto di Savona e mediante opportune facilitazioni di tariffe, si renda possibile al detto porto di soddisfare, fin che ve ne sia il bisogno, al traffico internazionale come sussidiario al porto di Genova ed in quanto questo non possa sopprimerli.

Camera di Commercio di Napoli. — Nella tornata del 2 Maggio prese cognizione della relazione della propria giunta sulla richiesta del Municipio di Castellammare di Stabia per un parere favorevole circa la istituzione di un Deposito franco in quella città. La Giunta, partendo dal fatto che la stessa Camera di commercio di Napoli aveva propugnato in epoca recente la istituzione del Deposito franco in Napoli, riconoscendone i vantaggi per l'economia dei traffici, dichiarava che tutto quanto agevola il pagamento dei dazii, e permette il frazionamento delle partite di merci, e il libero movimento di queste, e il risparmio del dazio sulle partite non ammesse in consumo perchè avariate o perdute per le cernite, per il gettito delle materie eterogenee e senza valore, siccome avviene nel Punto Franco, possa essere di grande giovamento al commercio d'un paese. Onde non potrebbesi da questo punto di vista affatto teorico, che appoggiare l'iniziativa del Comune di Castellammare di Stabia. Soggiungeva però che la ulteriore valutazione delle cose, riguardate praticamente doveva convincere che non minori vantaggi archerebbe la creazione di Magazzini Generali, a cui le modifiche legislative hanno esteso la parte maggiore dei benefici di che godono i Depositi Franchi.

Conformandosi alle conclusioni della propria Giunta

la Camera deliberò di dare parere favorevole alla accennata richiesta del Municipio di Castellammare di Stabia.

Successivamente la Camera ebbe comunicazione di altra relazione della Giunta sulla proposta di modificazioni alla tariffa daziaria di Napoli, proposta avanzata da quella Associazione di commercianti ed industriali; ed approvò i pareri e le considerazioni espresse nella relazione stessa da trasmettersi al Municipio di Napoli.

Mercato monetario e Banche di emissione

Il mercato monetario inglese è in condizione eccellente, le disponibilità sono abbondanti e il saggio dello sconto e dei prestiti è mitissimo. Gli affari sul mercato dello sconto sono però alquanto limitati; lo sconto a tre mesi è sceso a $\frac{3}{4}$ per cento e i prestiti brevi sono negoziati a $\frac{1}{2}$ per cento. Il 20 corrente avranno luogo importanti pagamenti in conto del prestito indiano e quell'epoca è attesa con curiosità anche per vedere l'effetto della nuova regola stabilita dalla Banca di Inghilterra secondo la quale il mercato non avrà più prestiti su titoli dopo le 2,30 pomeridiane.

La Banca d'Inghilterra al 7 corr. aveva l'incasso di 37,060,000 ster. in aumento di 1,017,000 ster., la riserva è pure in aumento di 962,000, crebbero anche i depositi dei privati di 941,000 sterline.

I giornali inglesi del 3, mettono in rilievo l'ingente quantità d'oro che trovasi attualmente accumulata nelle Casse della Banca d'Inghilterra, ed accettano l'opinione essere esso un sintomo che i prezzi delle merci tenderanno a salire.

La produzione dell'oro durante questi ultimi anni è aumentata del 60 per cento e l'Africa che dapprima non produceva che pochissimo metallo, ora contribuisce nell'aumento per una parte ragguardevole.

Il rendiconto delle Banche Associate di Nuova York della scorsa settimana presentò pochissime variazioni.

La riserva declinata di L. st. 30,000, ascendeva così a L. st. 44,208,000, presentando l'eccedenza sul *minimum* legale di L. st. 15,520,000.

Il denaro sul mercato libero di Nuova York si mantenne sempre abbondante e a facile interesse.

Per prestiti da giorno a giorno si pagò 1 per cento d'interesse, per effetti a 30 giorni l'interesse si mantenne a $1\frac{1}{2}$; per effetti a 60 giorni 2 per cento, per effetti a tre mesi $2\frac{1}{2}$ per cento a più lunga scadenza a 3 per cento, anzi il denaro a lunga scadenza fu vivamente domandato.

L'argento terminò sostenuto a 62 c. l'oncia.

Sul mercato francese lo sconto ufficiale è al $2\frac{1}{2}$ per cento fuori Banca e nell' $1\frac{1}{2}$ per cento, il cambio a vista su Londra è a 25,18 $\frac{1}{2}$, sull'Italia a 9 $\frac{5}{8}$ di perdita.

La Banca di Francia al 7 corr. aveva l'incasso di 3058 milioni in aumento di 5 milioni, la circolazione era diminuita di 97 milioni, i depositi del Tesoro scemarono di 34 milioni.

La situazione del mercato germanico rimane buona la *Reichsbank* al 31 maggio aveva l'incasso di 955

milioni in aumento di 3 milioni, il portafoglio crebbe di 9 milioni, le anticipazioni crebbero di 3 milioni, la circolazione crebbe di 12 milioni di marchi.

I mercati italiani conservano la loro situazione abbastanza soddisfacente; i cambi sono invariati; quello a vista su Francia è a 100,75; su Londra a 27'91; su Berlino a 137,50.

Situazioni delle Banche di emissione estere

		7 giugno	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso { oro Fr. 1,779,615,000	+ 5,272,000
		{ argento 1,278,888,000	- 219,000
		Portafoglio 506,415,000	- 174,479,000
	Passivo	Anticipazioni	
		Circolazione 3,437,295,000	- 97,443,000
		Conto corr. dello St. 145,394,000	- 50,857,000
» del priv. 451,353,000		+ 7,792,000	
Rapp. tra la ris. e le pas. 88,98 0/0			
		7 giugno	differenza
Banca d'Inghilt.	Attivo	Incasso metallico Sterl. 37,060,000	+ 1,017,000
		Portafoglio 20,249,000	- 49,000
		Riserva totale 28,889,000	+ 961,000
	Passivo	Circolazione 24,971,000	+ 56,000
		Conti corr. dello Stato 8,705,000	- 81,000
		Conti corr. particolari 32,525,000	+ 941,000
Rapp. tra l'inc. e la cir. 69 3/4 0/0		+ 0, 1/2 0/0	
		31 maggio	differenza
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso, ... Fiorini 279,751,000	+ 477,000
		Portafoglio 445,816,000	- 706,000
		Anticipazioni 22,985,000	+ 518,000
	Passivo	Prestiti 128,121,000	+ 224,000
		Circolazione 436,391,000	+ 2,495,000
		Conti correnti 13,982,000	+ 216,000
Cartelle fondiarie 127,833,000		+ 264,000	
		2 giugno	differenza
Banche assoc. di N. York	Attivo	Incasso metal. Doll. 99,020,000	- 700,000
		Portaf. e anticip. 464,990,000	- 1,790,000
		Valori legali 121,980,000	+ 550,000
	Passivo	Circolazione 9,930,000	- 60,000
		Conti cor. e depos. 572,140,000	- 2,060,000
			31 maggio
Banca nazion. del Belgio	Attivo	Incasso, Frenchi 111,831,000	- 560,000
		Portafoglio 351,712,000	+ 9,192,000
		Circolazione 490,429,000	+ 12,473,000
	Passivo	Conti correnti 58,546,000	+ 1,946,000
			2 giugno
Banca di Spagna	Attivo	Incasso, ... Pesetas 446,325,000	+ 2,412,000
		Portafoglio 233,956,000	+ 2,758,000
		Circolazione 925,311,000	- 2,775,000
	Passivo	Conti cor. e dep. 312,076,000	- 13,634,000
			31 maggio
Banca Imperiale Germanica	Attivo	Incasso Marchi 935,428,000	+ 1,659,000
		Portafoglio 566,820,000	+ 9,373,000
		Anticipazioni 82,786,000	+ 3,691,000
	Passivo	Circolazione 932,898,000	+ 12,351,000
		Conti correnti 589,078,000	+ 4,866,000
		2 giugno	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso, ... Fior. oro 34,467,000	+ 86,000
		arg. 84,338,000	+ 406,000
		Portafoglio 54,512,000	+ 616,000
	Passivo	Anticipazioni 38,971,000	+ 1,609,000
		Circolazione 205,040,000	- 2,038,000
		Conti correnti 9,773,000	- 30,000
		22 maggio	differenza
Banca Imperiale Russa	Attivo	Incasso metal. Rubli 350,456,000	- 812,000
		Portaf. e anticipaz. 62,914,000	- 2,474,000
		Biglietti di credito 1,046,281,000	-
	Passivo	Conti cor. del Tes. 81,694,000	- 14,918,000
		dei priv. 169,360,000	+ 21,390,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 9 Giugno.

In questi ultimi giorni la politica ha esercitato una certa influenza nel movimento dei fondi pubblici, giacchè per esempio le dimissioni del Conte di Stambuloff e quelle del Gabinetto ungherese impressio-

narono sfavorevolmente la borsa di Vienna e di Berlino già provate per il colpo di Stato del Re di Serbia, e se gli effetti furono in parte sollecitamente riparati, si deve alla soddisfacente situazione finanziaria di ambedue i mercati. Anche a Parigi l'accoglienza un po' contrastata del nuovo Ministero congiunta al continuo ribassare dei valori ferroviari, predispose il mercato alla debolezza, ma più tardi i continui e abbondanti acquisti di rendite da parte delle Casse di risparmio, e la grande abbondanza del denaro spinsero di nuovo il mercato nella via dell'aumento. In Italia pure la politica non fu senza influenza. E la tendenza al ribasso fu determinata dalle dimissioni date dal Ministero, dimissioni che furono provocate dalla votazione sulla proposta del Presidente del Consiglio di sospendere la discussione dei provvedimenti finanziari, per nominare una Commissione col mandato di presentare per il 30 Giugno un progetto di economie, la qual proposta, avendo ottenuto una debolissima maggioranza, consigliò il Ministero a presentare al Re le sue dimissioni. E la cattiva impressione prodotta dal ritiro del Ministero Crispi, fu maggiore all'estero specialmente a Londra e a Parigi, che nelle borse italiane, e questo è avvenuto perchè colà si crede che nessun altro Ministero se non quello presieduto dall'on. Crispi, abbia tanta autorità da far fronte con efficacia al risveglio dei partiti estremi. Comunque sia, le nubi che sembravano addensarsi sui mercati, si dissiparono ben presto, e malgrado qualche rincaro nei riporti nella recente liquidazione, e la lotta sempre viva fra venditori e compratori, le posizioni al rialzo ebbero tendenza a guadagnare terreno e non è improbabile che data la mancanza di avvenimenti sfavorevoli, le disposizioni dei mercati si mantengono buone anche nella prossima stagione morta. Passando a segnalare il movimento speciale della settimana, troviamo che a Londra il denaro stante le forti scadenze solite a verificarsi fino al 30 giugno, ebbe qualche rincaro, e che in conseguenza di esso, il mercato dei valori pubblici fu improntato a debolezza. Alcuni valori per altro come i turchi, ed alcuni minerari ed altri pochi, conservarono la consueta fermezza. A Parigi il fondo del mercato è sempre buono, ma la voce corsa della possibilità di un' imposta sulla rendita e della emissione di un nuovo prestito, provocarono del ribasso in tutti i valori. A Berlino i soli consolidati germanici e prussiani ebbero del miglioramento, e fermi si mantennero anche gli altri fondi di Stato malgrado la debole corrente nei cambi - e a Vienna leggero miglioramento nelle rendite, e qualche aumento ebbero pure alcuni valori bancari e la lira italiana, ma il mercato è sempre sotto l'impressione della caduta del Ministro Wekerlé, che fu il principale promotore della sistemazione della valuta. I fondi spagnoli in rialzo per l'aumento che va mensilmente verificandosi nelle rendite dello Stato, e sostegno nei fondi portoghesi a motivo della buona situazione Banca di Portogallo.

Le Borse italiane male impressionate dagli avvenimenti di Sicilia, e dal prolungarsi della crisi ministeriale, dettero qualche indizio di debolezza.

Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni:

Rendita italiana 5 0/0. — Nelle borse italiane ebbe varie oscillazioni che la fecero discendere da 87,25 in contanti a 87,10 e da 87,40 per fine mese a 87,25; giovedì sembrando che la crisi ministe-

riale fosse per volgere al suo fine risaliva a 87,40 e 87,55 per chiudere oggi a 87,25 e 87,40. A Parigi da 78,52 dopo aver toccato prezzi più bassi, saliva a 79,25 per chiudere a 78,90. A Londra da 77 ¹³/₁₆ a 78 ⁷/₈, chiudendo a 78 ¹/₈ e a Berlino da 77,50 a 77,60.

Rendita 3 o/o. — Contrattata a 55 per fine mese. **Prestiti già pontifici.** — Il Blount invariato a 92; il Cattolico 1860-64 a 92,50 e il Rothschild da 106 a 104 *ex coupon*.

Rendite francesi. — Ebbero mercato molto oscillante, salendo il 3 per cento antico da 100,65 a 101,05; il 3 per cento ammortizzabile da 100,30 a 100,65 e il 4 ¹/₂ per cento da 106,80 a 107,17; giovedì scendevano rispettivamente a 100,75, 100,60 e 106,97 per chiudere a 100,70; 100,65 e 107,02.

Consolidati inglesi. — Da 101 saliti a 101,50 per rimanere a 101,25.

Rendite austriache. — La rendita in oro sostenuta a 120,70; quella in argento invariata a 98,30 e la rendita in carta fra 98,50 e 98,40.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento contrattato fra 106,10 e 106,30 e il 3 ¹/₂ fra 102,50 a 102,40.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino invariato a 219,45 chiude a 219,90 e la nuova rendita russa a Parigi a 89,10.

Rendita turca. — A Parigi negoziata da 24,50 a 24,70 e a Londra da 24 ³/₁₆ a 24 ³/₈.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 515 è salita a 519 ¹/₈.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 64 ¹⁵/₁₆ è salita a 65 ³/₈. Il cambio a Madrid su Parigi è al 21,30 per cento.

Fondi portoghesi. — La rendita 3 per cento contrattata da 22 ³/₁₆ a 22 ⁵/₁₆.

Canali. — Il Canale di Suez è oscillato fra 2865 e 2860 e il Panama invariato a 16.

— Nei valori italiani, i bancari specialmente e le azioni della Banca d'Italia ebbero mercato alquanto agitato, e negli altri valori disposizioni generalmente buone.

Valori bancari. — La Banca d'Italia contrattata a Firenze da 788 a 815, discesa poi a 795 resta a 793; a Genova da 780 a 815 e poi a 803 e a Torino da 790 a 800; il Credito Mobiliare negoziato da 128 a 122; la Banca Generale da 40 a 36; la Banca di Torino fra 178 e 176; la Banca Tiberina a 8; il Banco Sconto da 40 a 36; il Credito Meridionale a 5; il Banco di Roma da 135 a 140 e la Banca di Francia da 5970 a 5870.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali fra 595 e 597 e a Parigi da 534 a 536; le Mediterranee da 445 a 441 e a Berlino da 77 a 76,70 e le Sicule a Torino invariate a 555. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali da 294 a 295; le Adriatiche Mediterranee e Sicule a 272 e le Sarde Secondarie a 259.

Credito fondiario. — Banca Nazionale italiana 4 per cento contrattato a 471; Torino 5 per cento a 501; Milano 5 per cento a 505 e 4 per cento a 500,25; Bologna 5 per cento a 503; Siena 5 per cento a 501; Roma a 391; Napoli 5 per cento a 414 e Sicilia 4 per cento a 458.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 o/o di

Firenze nominali intorno a 60; l'Unificato di Napoli contrattato intorno a 79 e l'Unificato di Milano intorno a 89.

Valori diversi. — Nella Borsa di Firenze ebbero qualche affare la Fondiaria vita a 204,50 e la Fondiaria incendio a 63,50; a Roma l'Acqua Marcia da 1030 a 1028; le Condotte d'acqua da 80 a 88; le Immobiliari-Utilità a 33 e il Risanamento di Napoli fra 24 e 25 e a Milano la Navigazione Generale italiana 225 a 237,50 e le Raffinerie fra 197 e 198.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi da 527,50 scendeva a 522,50; cioè guadagnava 5 fr. sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chilogr. ragguagliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento da den. 28 ¹/₂ per oncia è sceso a 28 ³/₈.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Nell'ultima diecina di maggio il freddo si è fatto sentire in tutta Europa e si ebbero anche copiose nevicate in alcune parti della Russia, della Spagna e della Svezia. Una tale stagione fu alquanto dannosa, ma siccome non durò a lungo e fu quasi subito seguita dal bel tempo, così in generale i raccolti in Europa presentano un aspetto piuttosto promittente. Agli Stati Uniti d'America pure caddero in alcune località piogge e nevi abbondanti producendo forti danni, ma le prospettive dei grani d'inverno non variarono gran fatto e negli Stati del Nord-Ovest è pure promettente l'aspetto dei grani di primavera. Anche le notizie di forti deficienze in California sembrano esagerate, giacché le ultime piogge cadute ristorarono alquanto le campagne. In Algeria è cominciata la mietitura dell'orzo e dell'avena che si presentano abbondantissimi. Per i grani vi è qualche incertezza prodotta dall'umidità, la quale è stata nociva anche per le vigne. Nell'Australia e nella Nuova Zelanda, gli esportatori non avendo più interesse a esportare, la coltivazione dei grani va restringendosi. Anche in questa settimana tutte le principali piazze d'Europa e d'America accennarono a nuovi ribassi. A Nuova York i grani rossi sono caduti a doll. 0,56 1/4 allo staio; i granturchi a 0,42 5/8 e le farine extra state invariate a doll. 2,10 al barile. Anche a Chicago e a S. Francisco i grani furono in nuovo ribasso. Notizie da Odessa recano che i prezzi dei grani si mantengono deboli, giacché in tutta la Russia sperasi un abbondante raccolto. In Germania e in Austria-Ungheria i grani e la segale ebbero nuovi ribassi. A Pest i grani per autunno quotati da fior. 6,82 a 6,83 e a Vienna da 6,97 a 6,99. E ribassi si ebbero pure in Francia, nel Belgio, in Olanda e in Inghilterra. In Italia tutti gli articoli continuarono nella loro china al ribasso, ad eccezione dei grani i quali ebbero qualche aumento derivato dalle notizie meno confortanti delle campagne. — A Livorno i grani di Maremma da L. 19,25 a 19,50 al quint.; a Bologna i grani ebbero un aumento di 25 centesimi e i granturchi venduti da L. 10,25 a 10,75 al quint.; a Verona i grani da L. 17,50 a 18,25 e il riso da L. 28,50 a 34; a Milano i grani da L. 18,50 a 19,25; la segale da L. 14,50 a 15 e l'avena da L. 16,25 a 16,75; a Torino i grani del Piemonte da L. 19 a 19,50; i granturchi da L. 11,25 a 15 e il riso da L. 29,25 a 35,25; a Genova i grani teneri esteri fuori dazio da L. 9,50 a 13,25 e a Napoli i grani bianchi invariati a L. 21 al quint.

Oli d'oliva. — Stante il forte aumento nel cambio dell'oro nell'Argentina le spedizioni per l'estero furono in questa settimana meno importanti e più scarse furono pure quelle per il consumo interno. — A *Genova* si venderono da circa 1900 quint. di oli al prezzo di L. 88 a 116 al quint. per *Bari*, di L. 87 a 114 per *Taranto* e *Monopoli*; di L. 95 a 116 per *Romagna*; di L. 140 a 150 per *Riviera* ponente, soprafini; di L. 114 a 140 per *Sardegna* fini e soprafini e di L. 82 a 84 per gli oli del mezzogiorno da ardere. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i soliti prezzi di L. 100 a 140 e a *Bari* da L. 95 a 115.

Oli di semi. — Anche per questa qualità di oli, le vendite furono meno attive, e i prezzi senza notevoli variazioni. — A *Genova* l'olio di cotone al deposito venduto da L. 62 a 65 al quint. per l'americano, e di L. 56 a 58 per l'inglese; l'olio di sesame da L. 98 a 108 per il mangiabile e da L. 68 a 70 per il lampante e l'olio di ricino da L. 88 a 92 per il medicinale e da L. 70 a 72 per l'industriale.

Bestiami. — Col ritorno della buona stagione essendo assicurata una maggior produzione di foraggi il bestiame vaccino proseguì nel suo movimento ascendente. — A *Milano* i bovi grassi da macello venduti da L. 135 a 145 al quint. morto; a *Bologna* da Lire 140 a 145; a *Ferrara* da L. 130 a 136; a *Roma* da L. 135 a 145 e in *Alessandria* a peso vivo da L. 65 a 70. Anche nei vitelli continua il sostegno. — A *Milano* i vitelli maturi a peso morto da L. 160 a 175 e gli immaturi da L. 65 a 80; a *Ferrara* da L. 75 a 80 a peso vivo e in *Alessandria* da L. 70 a 100. Nei suini prosegue attivamente la ricerca con prezzi molto elevati, stante la facilità dell'esportazione.

Caffè. — Continuando le offerte del Brasile ad essere sempre di poca importanza, e dall'altro canto i prezzi richiesti non essendo accettabili dai compratori, l'articolo si mantiene sempre sostenuto per le contrattazioni al contante, ma per le consegne a termine si ebbero delle facilitazioni, facendosi pressione sul mercato brasiliano, onde ottenere prezzi più convenienti per rifornire i depositi quasi interamente esauriti. — A *Genova* si venderono 600 sacchi di caffè senza alcuna designazione di prezzo. — A *Napoli* fuori dazio consumo il Moka venduto da L. 318 a 322 al quint., il Portorico da L. 308 a 312, il Rio lavato e il Santos da L. 258 a 262 e il S. Domingo a L. 245. — A *Trieste* il Rio quotato da fiorini 95 a 110, e il Santos da fior. 92 a 112. — A *Marsiglia* il Rio quotato da fr. 98 a 110 ogni 50 chilogr., e il Santos da fr. 99 a 109 e in *Amsterdam* il Giava buono ordinario a cents 51 per libbra.

Zuccheri. — I freddi dell'ultima decina di Marzo nocquero al raccolto europeo, ma esso è lungi dall'essere compromesso, ed essendosi il tempo prontamente ristabilito, il male sarà facilmente riparato. Anche dalle Colonie le notizie sono soddisfacenti. — A *Genova* i raffinati della Ligure-Lombarda venduti a L. 145 al quint. al vagone; a *Napoli* i raffinati nostrali e olandesi da L. 145 a 146; a *Trieste* i pesti austriaci da fior. 16,75 a 18,50, e a *Parigi* gli zuccheri rossi di gr. 88 quotati a fr. 30,25; i raffinati a fr. 105 e i bianchi N. 3 a fr. 31,25 il tutto al quint. pronto al deposito.

Sete. — I mercati serici trascorrono non producendo che tentativi di affari senza giungere a conclusioni, e mentre i detentori sarebbero disposti a concedere qualche facilitazione sulle proprie pretese, i compratori seguendo la loro tattica abituale cercano di ridurre di altrettanto le loro offerte. Del resto quasi tutta l'attenzione e l'attività dei setaioli è rivolta al raccolto dei bozzoli, i cui mercati sono già aperti, e quindi non è da meravigliare se gli affari in sete sono affatto nulli. — A *Milano* le greggie classiche 9/10 quotate a L. 42, dette di 1° e 2° ord.

da L. 41,50 a 39,50; gli organzini classici 17/19 a L. 47,50; dètti di 1° e 2° ordine da L. 46 a 45 e le trame 22/24 classiche a L. 45. — A *Lione* si ebbe una corrente media di affari e prezzi stazionari, e a *Yokohama* i prezzi ebbero qualche aumento superando quelli di *Lione*.

Bachicoltura. — Le notizie sull'andamento della campagna bacologica, continuano ad essere soddisfacenti, ma i prezzi dei bozzoli sono così bassi che non vi vuole un gran lusso di intelligenza per ritenere che il disagio economico del nostro paese in parte deriva dal forte ribasso subito da tutti i nostri prodotti agricoli. — A *Borgo a Buggiano* la media dei bozzoli buoni è stata di L. 2,45 al chilogr. e quella delle qualità inferiori di L. 1,30; a *Forlì* il prezzo medio di L. 2,631; a *Voghera* i gialli venduti da L. 2 a 2,70 e gli incrociati da L. 1,80 a 2,50; in *Alessandria* i nostrali ebbero il prezzo medio di L. 2,453 e gli incrociati di L. 2,084; in *Asti* i gialli da L. 1,80 a 2,60; a *Meldola* da L. 2 a 3; a *Pavia* da L. 1,40 a 2,75; a *Lucca* i gialli da L. 1,90 a 2,90 e a *Montevarchi* da L. 2,20 a 2,60. In Francia i prezzi dei bozzoli variano da franchi 1,70 a 2,50 il tutto al chilogrammo.

Metalli. — Telegrammi da *Londra* recano che in questi ultimi giorni il rame è stato venduto a sterline 39 per ogni tonnellata pronta di 1,016 chilogr. e lo stagno a st. 71. — A *Glasgow* la ghisa pronta quotata a scell. 43 circa la tonn. — A *Parigi* consegna all'Havre, il rame contrattato a fr. 103,50 al quint., lo stagno da fr. 205 a 206,25; lo zinco a fr. 43 e il piombo a fr. 23,50. — A *Marsiglia* il ferro francese a fr. 21 al quint., il ferro di Svezia da fr. 27 a 29, l'acciaio francese *KB* a fr. 30, la ghisa di Scozia N. 1 a fr. 10, e il piombo da fr. 23 a 24. — A *Milano* il rame da L. 140 a 210 al quint. a seconda della qualità e lo stagno da L. 240 a 255. — A *Napoli* i ferri nostrali da Lire 21 a 27 e a *Genova* il piombo da L. 28 a 29 il tutto al quintale.

Carboni. — La situazione dell'articolo è invariata. — A *Genova* pochi arrivi, poche domande e i seguenti prezzi: Hebburn a L. 19,50 alla tonn. al vagone; Newcastle Hasting a L. 24; Scozia a L. 21; Cardiff da L. 25,50 a 26,25 e il Coke Garesfield a Lire. 34.

Petrolio. — Anche per questo articolo la situazione è invariata. — A *Genova* il Pensilvania in casse venduto a L. 4,75 per cassa e il Caucaso di cisterna da L. 8,75 a 9 al quint. il tutto fuori dazio. — A *Trieste* il Pensilvania venduto da fior. 7,50 a 8,25 al quint. — In *Anversa* quotato il pronto al deposito a fr. 11,78 ogni 100 chilogrammi, e a *Nuova York* e a *Filadelfia* da cent. 10 a 15 per gallone.

Prodotti chimici. — In questi ultimi giorni stante una maggiore abbondanza di domande, i prezzi di alcuni di essi ottennero qualche miglioramento. — A *Genova* le vendite fatte realizzarono quanto segue: Cremor di Tartaro da L. 190 a 205 al quint. a seconda della qualità; bicromato di soda a L. 108, detto di potassa da L. 127 a 128; Zolfato di rame L. 50; detto di ferro L. 9; Sale ammoniacale da Lire 105 a 110,50; bicromato di potassa da L. 102 a 122,50 Carbonato di ammoniaca L. 103,50; silicato di Soda da L. 8 a 13 e la Magnesia calcinata da L. 128 a 142.

Zolfi. — In calma e deboli nella maggior parte dei caricatoi. — A *Messina* gli ultimi prezzi fatti furono di L. 5,41 e 6,64 al quint. sopra *Girgenti*; di Lire 6,27 a 7,02 sopra *Catania*, e di L. 5,41 a 6,64 sopra *Licata* e a *Genova* gli zolfi macinati da L. 10 a 11,50 il tutto al quintale.

CESARE BILLI gerente responsabile.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1893-94

Prodotti approssimativi del traffico dal 21 al 31 Maggio 1894

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio...	4210	4191	+ 19	1015	916	+ 99
Media.....	4199	4191	+ 8	999	910	+ 89
Viaggiatori.....	1,189,371.29	1,239,524.78	— 50,153.49	57,534.85	54,745.66	+ 2,789.19
Bagagli e Cani.....	57,547.33	56,973.85	+ 573.48	2,950.46	1,046.12	+ 1,904.34
Merci a G. V. e P. V. acc.	315,761.31	315,256.23	+ 505.08	10,372.62	8,657.67	+ 1,714.95
Merci a P. V.....	1,597,993.54	1,588,359.13	+ 9,634.41	55,838.97	52,412.31	+ 3,426.66
TOTALE	3,160,673.47	3,200,113.99	— 39,420.52	126,696.90	116,861.76	+ 9,835.14

Prodotti dal 1° Luglio 1893 al 31 Maggio 1894

Viaggiatori.....	41,572,751.37	43,855,848.39	— 2,283,097.02	2,011,399.43	1,909,399.14	+ 102,000.29
Bagagli e Cani.....	2,072,381.24	2,151,425.47	— 79,044.23	53,957.06	49,667.90	+ 4,289.16
Merci a G. V. e P. V. acc.	10,798,685.12	10,683,049.61	+ 115,635.51	370,934.34	231,039.90	+ 39,894.44
Merci a P. V.....	50,570,823.86	49,912,279.56	+ 658,549.30	1,818,653.52	1,586,102.28	+ 232,551.24
TOTALE	105,014,646.59	106,602,603.03	— 1,587,956.44	4,254,944.35	3,876,209.22	+ 378,735.13

Prodotto per chilometro

della decade.....	750.75	763.57	+ 12.82	124.83	127.58	— 2.75
riassuntivo.....	25,009.44	25,436.08	— 426.64	4,259.20	4,259.57	+ 37

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo

Società Anonima con sede in Milano — Capitale Sociale 180,000,000, interamente versato.

AVVISO PAGAMENTO DIVIDENDO.

Il Consiglio d'Amministrazione di questa Società avendo deliberato di pagare un secondo acconto sul dividendo 1893-94, nella misura di it. L. 12,50 per Azione, si avvertono i possessori delle 360,000 Azioni Sociali che il detto acconto è pagabile, a datare dal 2 luglio p. v. presso le Banche e Casse incaricate di tale servizio, contro consegna della cedola N. 17.

AVVISO PAGAMENTO INTERESSE SULLE OBBLIGAZIONI 4 %.

Si notifica che il pagamento dell'interesse semestrale al 1° luglio 1894 sulle Obbligazioni sociali 4 % avrà luogo, a cominciare dal giorno 2 successivo, presso le Banche e Casse incaricate di tale servizio, contro consegna della cedola N. 8.

Il detto interesse ascende a it. L. 10 nette per obbligazione, importo che fuori d'Italia verrà pagato sulle basi indicate nella cedola stessa.

AVVISO PAGAMENTO INTERESSE SULLE OBBLIGAZIONI 3 %.

Si notifica che il pagamento dell'interesse semestrale al 1° luglio 1894 sulle Obbligazioni Mediterranee 3 % garantite dallo Stato, avrà luogo a cominciare dal giorno 2 successivo, presso le Banche e Casse incaricate di tale servizio, contro consegna:

della Cedola N. 14 per le Obblig. di Serie A — della Cedola N. 13 per le Obblig. di Serie B
» » 11 » » C e D — » » 10 » » E

L'importo al netto del detto interesse ascende a it. L. 6,33 per Obbligazione.

Tale pagamento sarà subordinato all'estero alle formalità dell'affidavit.

Visto: IL DELEGATO GOVERNATIVO

Ing. L. SPREAFICO.

Milano, giugno 1893.

LA DIREZIONE GENERALE

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.